

Giustizia
e potereL'avvocato in campo
oggi alla ConsultaStampa estera: la sentenza
duro colpo per Fininvest

Grande risalto sulla stampa estera alla sentenza Cir-Fininvest. «Un duro colpo alla Fininvest» dal punto di vista finanziario, scrive il Wall Street Journal. Per il britannico Telegraph il verdetto conferma che il capo del governo «ha corrotto un giudice».

Capotosti, presidente
emerito: il lodo va bene

Per il presidente emerito della Corte Costituzionale, Piero Alberto Capotosti, il lodo Alfano ha «in larga parte dato una risposta positiva» ai vizi della prima versione delle immunità per le alte cariche dello Stato censurati nel 2004.

S. Craxi: in piazza per
evitare il replay del 1992

«Una risposta di piazza è necessaria. Abbiamo la maggioranza, non possiamo permettere che "annunciatori di scosse", banchieri, grandi industriali e alcuni magistrati in vena di golpismo diano vita a una riedizione del 1992».

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Nicolò Ghedini avvocato del premier e deputato Pdl

Ghedini fa Giustizia
in via dell'Umiltà

Ha creato una Consulta parallela dove tutto si decide prima di arrivare in Parlamento. Organizza audizioni: doveva sentire anche Alfano

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Parare soffre di una terribile insonnia, Niccolò Mavalà Ghedini. E sarebbe difficile immaginare il contrario. Non solo per l'aria eternamente sofferente che ha, quella appunto di uno che la notte sia abituato a stare sveglio. Quanto piuttosto per una reale molteplicità d'incarichi, anzi di ruoli, che egli si sobbarca. Consigliere del premier ma anche suggeritore del ministro Alfano

- che è ridotto a braccio esecutivo essendo esperto più di politica che di diritto - deputato, presidente, autore materiale delle leggi che poi servono sempre a lui, come avvocato. Il tutto, all'unico scopo: tutelare il Cavaliere, dalla culla alla tomba, dal Palazzo al Tribunale. Lo faceva, per dire, anche ai tempi della Cirami: come quella volta che andò da Previti a spiegargli i vantaggi di un certo emendamento, e che portasse pazienza se i vantaggi erano tutti per il Cavaliere e nessuno per lui. Una missione ultradecennale, quella di Ghedini, che prevede una progressiva identificazione col capo, compresi il fatto che egli abbia una cameretta sua per i lunedì notte ad Arcore, la simpatica circostanza che egli

tra il martedì e il giovedì, alloggiando altrove, di giorno riceva nella stanza a lui riservata a Palazzo Grazioli. Un attaccamento verso «l'utilizzatore finale» tanto radicato da spingere il suggeritore iniziale a dichiarare, nei conversari privati, di ritenersi «un suo dipendente».

Un affezionato dipendente a doppio incarico. Oggi, per esempio, si vedrà Ghedini incarnare i panni cui lo chiama la sua laurea, oltretutto la sua vocazione principale. Davanti ai giudici della Consulta, toga e bavarola indossate, si dedicherà a esporre le «pregevoli» ragioni del premier in favore del lodo Alfano. L'eloquio fluente e colto, insieme si suppone con qualche contorta gaffe, saranno replicati poi

Il primo suggeritore
Allergico alla
Commissione giustizia,
non a Palazzo GrazioliOggi la difesa
Davanti alla Corte
costituzionale
parlerà lui

mercoledì. Dove Ghedini, senza la toga, reciterà la parte del presidente, nella consueta seduta della Consulta della Giustizia del Pdl. Già convocata per le 19 e 30 a via dell'Umiltà, e stavolta - contrariamente al solito - senza ordine del giorno.

L'organo di partito, costituito a fine giugno, si riunisce ogni settimana, ed è forse la creatura più diabolica dell'onorevole Mavalà. Allergico alle aule del Parlamento, almeno quanto il suo mentore, l'avvocato infatti diserta le sedute della commissione Giustizia della quale pure fa parte. Mai visto, legittimi impedimenti a parte: «Venne una volta, l'autunno scorso: era un giorno in cui avrebbe avuto contemporaneamente una udienza a Milano, poi non l'abbiamo più sentito», ricorda la capogruppo del Pd Ferranti. Per ovviare l'allergia, Ghedini ha messo dunque in piedi la Consulta, cui sono ammessi solo alcuni tra i parlamentari del Pdl che si occupano di giustizia. Ma non sono esclusi per principio - anzi benvenuti, per quanto ci vadano di rado - né i presidenti di commissione, né al limite i sottosegretari alla Giustizia. Ogni mercoledì ci si occupa dunque di quel che si farà in Parlamento: si sciogliono le obiezioni, si decide la linea, e la si mette al sicuro prima che il provvedimento sia discusso in Parlamento. Gli argomenti, del resto, sono gli stessi: intercettazioni, riforma del processo penale, omofobia, riforma dell'ordine forense. Uno svuotamento del ruolo delle Camere nel quale il suggeritore iniziale ricalca perfettamente la vocazione dell'utilizzatore finale. Mercoledì scorso, per dire, era prevista l'audizione del ministro Alfano. Doveva parlare del piano carceri. Poi all'ultimo non è potuto venire, peccato. ♦